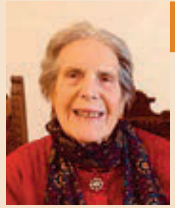




Di ritorno da Roma

Fraternità Magnificat di Marti, intervista al moderatore Piampiani
 a pagina IV



lutto in diocesi

Ricordo di Raffaella Carrai Paccosi
 a pagina III

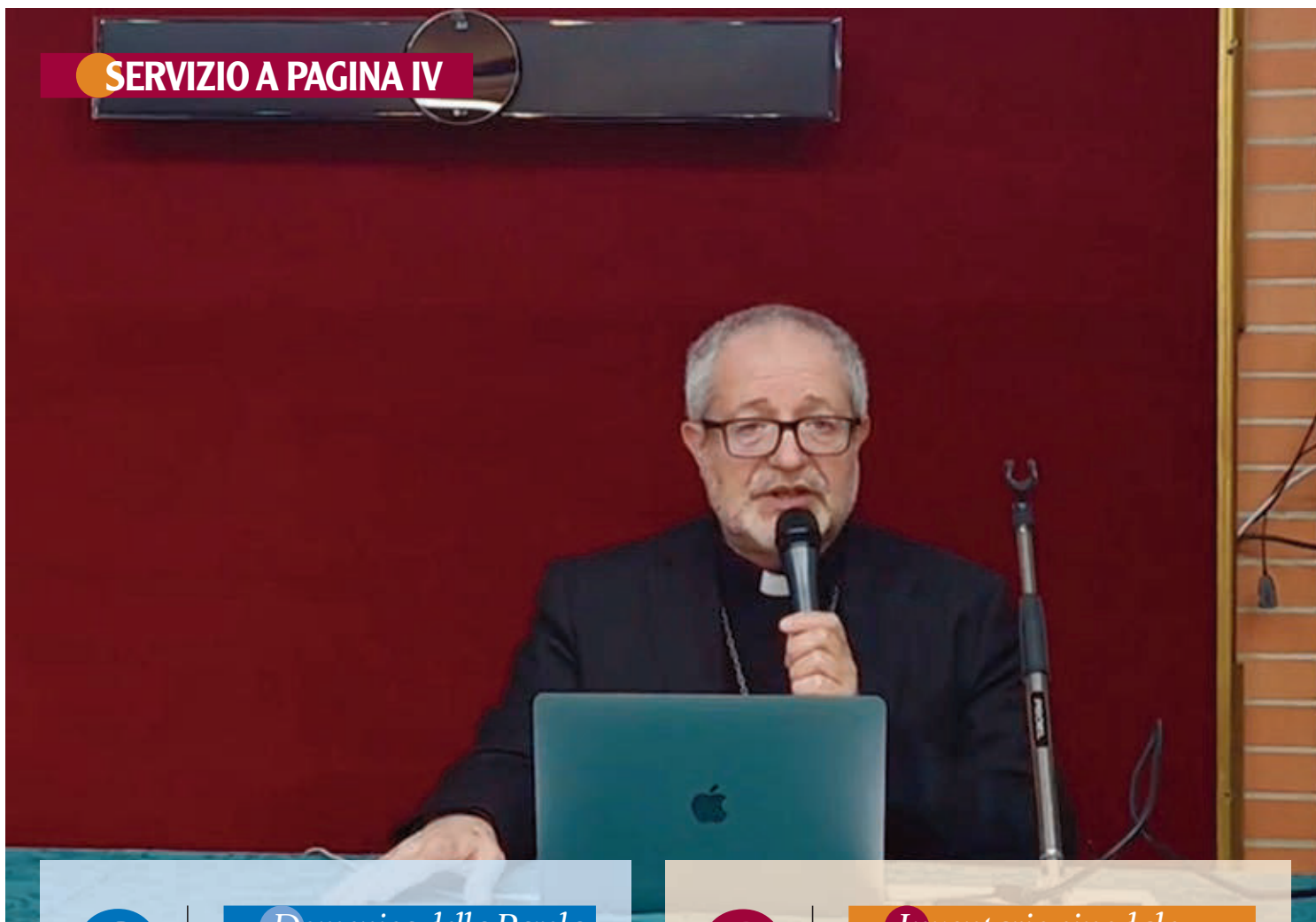
Santuario di SAN ROMANO

UN CANTIERE SPIRITUALE

Abbiamo già dato notizia dell'imminente arrivo delle reliquie di Santa Faustina Kowalska a San Romano, dove resteranno esposte in una delle cappelle laterali del santuario della Madre della Divina Grazia. Ma non è questa l'unica importante novità che riguarda la comunità parrocchiale guidata dai Frati Francescani. Ne parliamo con padre Francesco Brasa, recentemente giunto a San Romano come parroco: «Faccio parte dell'associazione Faustinum - ci racconta - istituita dalle suore della Beata Vergine della Misericordia con lo scopo di diffondere la devozione a Gesù Misericordioso, partecipando ai benefici spirituali dell'istituto. Mi occupo a livello nazionale della formazione dei laici che ne fanno parte e ci è sembrato bello accogliere anche a San Romano questa realtà. Faccio regolarmente formazione online per 60 persone sparse in tutta Italia e così, anziché parlare da solo davanti a un computer, ho potuto avere la presenza di alcuni parrocchiani interessati. Da questo è nata l'idea di accogliere una reliquia di Santa Faustina qui a San Romano. La reliquia è in arrivo da Cracovia e stiamo attrezzando la cappella per poterla esporre in totale sicurezza, come ci viene richiesto dalle suore, oltre alla disponibilità a celebrare la domenica della Divina Misericordia e la memoria di santa Faustina, come già facevamo».

Un'altra occasione importante di crescita spirituale presso il santuario di San Romano è data dalla «visita» del Crocifisso di San Damiano. «Sì - risponde padre Brasa -. Questa iniziativa nasce dall'Ordine Francescano Secolare della Toscana, che sta realizzando la peregrinatio di una copia del Crocifisso di San Damiano nei vari conventi e parrocchie dove l'OFS è presente, per presentare la vocazione alla vita francescana incarnata nel mondo secolare. Il Crocifisso sarà presente fino al 26 gennaio con diversi momenti di catechesi e di preghiera». Prima di tornare come parroco a San Romano, dove per tre anni aveva svolto la mansione di guardiano, padre Brasa è stato superiore a La Verna. Qui ha dovuto seguire i lavori di ben cinque cantieri, occupandosi anche del reperimento dei fondi. A San Romano, ha trovato altri lavori in corso: la caduta di alcuni stucchi ha comportato la chiusura per un anno della cappella della Madonna, che è il cuore pulsante del santuario francescano. «È stato molto complicato capire che tipo di intervento fare, - ci confida - perché questi stucchi del soffitto andavano consolidati. Solo poche settimane fa è arrivato il progetto di restauro, che però è molto oneroso. La Cei ci aiuterà ma per quest'anno non ce l'abbiamo fatta a rientrare nella richiesta dei fondi e, presentandola ora, non potrà andare a buon fine prima di maggio dell'anno prossimo. Quindi, non volendo lasciare la cappella chiusa per un altro anno e mezzo, abbiamo ritenuto opportuno investire qualche soldo per collocare una rete di sicurezza certificata. Così dall'8 dicembre scorso la cappella è riaperta e regolarmente officiata in tutta sicurezza. Dovremo cercare altri fondi per il restauro della cappella e anche per ulteriori opere necessarie, come il cambio delle luci, da alogene a led, e la ritinteggiatura della facciata. Dovremo inoltre risolvere alcune infiltrazioni che si sono verificate nei giorni delle bombe d'acqua, quando sia la chiesa che la casa si sono allagate». Quanto ai progetti pastorali, padre Francesco aggiunge: «Siamo una comunità giovane, creativa e le idee non mancano. Un mandato che io e padre Alessio Prospero abbiamo ricevuto dal Provinciale che ci ha inviato qui è quello di far ripartire il «Centro di pastorale familiare» nei locali del lato ovest del convento, già albergo, quindi sede Asl e poi rimasto inutilizzato per decenni. Quando ero qui con padre Valentino abbiamo realizzato il Centro pastorale con le aule del catechismo a piano terra, e nella parte in alto, dov'erano le camere, abbiamo ricreato a costo zero, grazie agli amici e collaboratori della nostra pastorale familiare toscana, uno spazio di accoglienza per le attività residenziali: i ritiri, gli esercizi spirituali per coppie di fidanzati e di sposi... Dopo il trasferimento mio e di padre Federico Russo, l'attività si è un po' fermata. Ora si tratta di farla ripartire».

Alle Melorie, il terzo incontro di formazione col vescovo



SERVIZIO A PAGINA IV

IN PRIMO PIANO

Domenica della Parola



Celebrazione a Santa Maria a Monte

servizio a pagina III

IN PRIMO PIANO

Inventario sinodale



Una scuola di teatro a Galleno

servizio a pagina IV



ACCOGLIENZA DELLA RELIQUIA DI SANTA FAUSTINA KOWALSKA



VI INVITIAMO TUTTI A CONDIVIDERE LA NOSTRA GIOIA PER L'ARRIVO NELLA NOSTRA PARROCCHIA DI SAN ROMANO DI UNA RELIQUIA *EX OSSIBUS* DI SANTA FAUSTINA KOWALSKA, L'APOSTOLA DELLA DIVINA MISERICORDIA.

QUESTA RELIQUIA, INSIEME ALL'IMMAGINE DI GESÙ MISERICORDIOSO, VERRÀ COLLOCATA IN MANIERA PERMANENTE IN CHIESA E POTRÀ DARE LUCE E SPERANZA A TANTI FEDELI, NEGLI ANNI A VENIRE.

LA RELIQUIA VERRÀ CONSEGNATA DALLE SUORE DELLA BEATA VERGINE DELLA MISERICORDIA IN UNA DUE GIORNI DI CELEBRAZIONI E PREGHIERA CHE AVRÀ IL SEGUENTE PROGRAMMA:

SABATO 3 FEBBRAIO

16.00 LITURGIA DI ACCOGLIENZA
CON CATECHESI DI UNA SUORA E CORONCINA

18.00 S. MESSA PREFESTIVA
CON BREVE TESTIMONIANZA DI UNA SUORA

DOMENICA 4 FEBBRAIO

7.30, 10.00, 11.15, 18.00 SANTE MESSE
AD OGNI S. MESSA TESTIMONIANZA DI UNA SUORA E VENERAZIONE DELLA RELIQUIA.

15.00 ORA DELLA MISERICORDIA
ADORAZIONE EUCARISTICA E CORONCINA

19.00 VESPRI SOLENNI
COLLOCAZIONE DELLA RELIQUIA NELLA CAPPELLA DELLA DIVINA MISERICORDIA E BENEDIZIONE DELL'IMMAGINE DI GESÙ MISERICORDIOSO.



La Domenica della Parola: il vangelo che «si fa carne della nostra vita»

DI FRANCESCO SARDI

«**I**niziamo la celebrazione dedicata a questa che, dal 2020, è la domenica della Parola. Il Papa ha voluto che una domenica all'anno fosse dedicata a riflettere con gratitudine su questo grande dono che è la Sacra Scrittura, la Parola di Dio» ha ricordato vescovo Giovanni, domenica 21 gennaio, introducendo la celebrazione della 5a Domenica della Parola, presso la chiesa Collegiata di Santa Maria a Monte. «Abbiamo incensato il libro dell'Evangelario, la Parola di Dio, quel Vangelo a cui il Signore ci chiama a convertirsi». La riflessione del vescovo è partita dal significato etimologico di "conversione": «Significa rivolgere lo sguardo in un'altra direzione, cioè verso Gesù. E Lui, come

lo incontriamo? Uno potrebbe dire "leggendo il Vangelo" ma il Vangelo è più del libro, è Gesù, presente oggi, che ci parla attraverso il vangelo». Il vescovo ha sottolineato come non possiamo leggere e interpretare il vangelo ognuno a modo proprio: è fondamentale capire che «è Gesù che ci guida: è lui la via, la verità e la vita». Monsignor Paccosi ha fatto proprie le parole di due poeti, Giuseppe Ungaretti e Charles Peguy per approfondire il suo messaggio. «Tra un fiore colto e l'altro donato / l'inesprimibile nulla», così Ungaretti. «Un fiore strappato e gettato e uno donato per amore sono due cose ben diverse. Il valore di ciò che abbiamo e viviamo è nel senso, nel significato che ha. Se lo riconosciamo come dono che riceviamo per vivere di più l'amore per il Signore, anche le cose più piccole diventano grandi». E Peguy diceva

che «Dio non ci ha consegnato la sua Parola in delle cassette, in una cassetta da mettere da parte ma l'ha data al nostro cuore perché sia viva, perché sia carne nella nostra vita. Questo è il cammino della nostra conversione». Don Sunil parroco di Santa Maria a Monte, ha ringraziato il vescovo per le importanti riflessioni offerte e gli ha manifestato la vicinanza e il cordoglio per la scomparsa della madre avvenuta in questi giorni. Ha poi ricordato un importante santo della fede all'indomani della festa a lui dedicata, Sant'Antonio abate. Sono stati consegnati i tradizionali pani e sono stati benedetti gli amici dell'uomo, gli animali. E il pensiero è andato anche all'amore per loro, che fanno parte del grande disegno di Dio. L'amore per il creato dovremmo farlo nostro, alla luce della stessa Parola di Dio.

Le parole del vescovo per la sua mamma Raffaella

Si è spenta martedì 16 gennaio, all'età di 90 anni, Raffaella Carrai, mamma del vescovo Giovanni. Tutta la diocesi si è stretta attorno al suo vescovo e molti hanno partecipato alla Messa esequiale che si è tenuta a Firenze il 18 gennaio, nella chiesa del Corpus Domini. Hanno voluto essere presenti e concelebbrare la Messa i vescovi Carlo Ciattini e Andrea Migliavacca. Riportiamo di seguito il ritratto che monsignor Paccosi ha fatto di sua madre nell'omelia: «Il primo ricordo che ho della mia vita e della mamma Raffaella è del giorno in cui è nato Luigi. Avevo tre anni e vedo la mamma nel letto e Luigi appena nato con una testa di riccioli neri, il babbo Vittorio, Natalia. Ma di quel giorno, il primo e più remoto che ho nella memoria, ho anche un altro ricordo: la televisione che mostra la fumata bianca dell'elezione di Papa Paolo VI. La nostra casa è stata sempre così: un luogo dove la storia, la fede, le dimensioni del mondo e la semplicità delle cose familiari sono sempre stati insieme. Un luogo di vita, in cui abbiamo sentito l'essere cristiani come un "di più" di vita, che ci ha fatto sentire sempre di trovarci nell'inizio di quel «cielo nuovo» e della «terra nuova» promessi dall'Apocalisse. «Io faccio nuove tutte le cose»: Gesù che fa nuovo tutto. La mamma Raffaella, e il babbo Vittorio, con la loro fede, il loro amore reciproco e verso tutti, sono per noi figli e nipoti e, credo per



chiunque abbia conosciuto Raffaella, la visibile testimonianza che la promessa che abbiamo ascoltato nella prima lettura non è solo un sogno. Le circostanze di tutti, la normalità di una famiglia, in cui però abbiamo visto e toccato, respirato, la fede, non come un sentimento staccato dalla realtà, ma come una forza capace di modellare la vita, di dare forma a una comunione concreta, a una capacità di speranza, di cordiale accoglienza, di nobile "povertà", in cui peraltro non ci è mancato mai nulla (la Provvidenza - anche questa - non è un sogno). La mamma Raffaella è - lo sappiamo bene noi che l'abbiamo avuta accanto tutta la vita - una di quei «piccoli» di cui parla il Vangelo, che hanno accolto la Sua

chiamata e ogni giorno, rinnovando il proprio sì alla vocazione al matrimonio, nella comunione con Vittorio, al servizio dei figli e poi di nove nipoti, affezionata ai fratelli, e in modo tutto speciale a Alfredo, e al servizio della comunità (non dimentichiamo che Raffaella è stata sempre coinvolta nella vita ecclesiale e sociale, fino nella politica, eletta due volte al consiglio di quartiere). Magari rinunciando a sviluppare quella sua passione per la pittura, per lo scrivere e il raccontare, che le riuscivano così bene, lei ha preso il suo giogo su di sé, ma ci ha mostrato quella leggerezza di cui parla Gesù, quella dolcezza (che forse è proprio il suo tratto più distintivo) che sperimenta chi

segue Gesù e gli vuol bene. Negli ultimi anni, segnati anche dalla malattia, con Vittorio, la loro casa è diventata quasi un monastero: una regola di preghiera, una scansione del tempo che invece di essere monotona ripetizione, mostrava la perenne novità che scaturisce in ogni istante, quando il pensiero, il cuore, la coscienza di sé sono pieni della coscienza di Dio che in ogni secondo ci dona tutto. Chiusi tra quattro pareti, ma con nel cuore il mondo intero, la Chiesa, il Papa, le circostanze della società e delle famiglie, le persone sempre presenti al ricordo e alla preghiera. Una stagione di grazia anche questa, fino a questi ultimi giorni faticosi, in cui sabato, negli ultimi momenti più lucidi, sapendo di lasciarci presto, la mamma diceva il suo sì a quest'ultimo passo definitivo, ringraziando per tutti i doni ricevuti. «Ecco io faccio nuove tutte le cose. Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò il suo Dio e d egli sarà mio figlio». Ora ti accompagniamo pregando a quest'eredità, in questa figliolanza di Dio in Gesù, che è l'unica meta all'altezza di quella sete di bene, di amore, di verità con cui hai vissuto ogni istante. Figlia nel Figlio. Preghiamo per te, offrendo la preghiera più grande, il sacrificio di Gesù per noi, e tu prega per noi».

Ricordo di Gigi Campinotti, il sacrestano di Cigoli

Luigi Campinotti, nato in Ventignano nel 1926 e morto a La Catena nel gennaio 2024, marito di Luciana Scalessi e padre di Paola e Roberta, è una tra le persone più degne di rispetto e di amore che ho avuto la fortuna di conoscere. Conoscere è poco perché Gigi è stato quasi parte della nostra famiglia per un lungo periodo di tempo, settanta anni e più. Veniva da una famiglia contadina e arrivò nella nostra azienda vinicola probabilmente nei primi anni cinquanta del Novecento. Non so come sia arrivato da noi, ma è stato certamente in relazione al fenomeno di abbandono della terra da parte dei mezzadri che fu inarrestabile e divenne irreversibile negli anni sessanta. Ricordo però bene il suo arrivo perché il mio babbo aveva appena comprato, nel 1954, il primo camion della nostra ditta, un OMC verde dal muso in avanti e ci voleva un autista in grado di guidarlo e di curarlo. Per tutti gli anni che è stato da noi ha svolto in parallelo lavoro di autista e di cantiniere. Potrei parlare a lungo del rapporto di fiducia che si era subito stabilito tra lui e la nostra famiglia,



ma sarebbe un discorso sentimentale e privato. Luigi Campinotti merita, in realtà, un riconoscimento oggettivo per le sue qualità morali e per le sue capacità professionali. Portava con sé doti specifiche della civiltà contadina, la perseveranza, la pazienza, il rispetto degli altri, e un ritmo di vita di chi si è formato sulla temporalità della terra coltivata. Sapeva fare tutto ma in particolare aveva capacità straordinarie nel campo della meccanica e dei motori. Per i motori aveva una vera passione, ma non già per la velocità che non lo interessava ed era per lui un valore quasi ignoto. Amava il motore come un meccanismo prodigioso e quasi come un corpo umano con le sue leggi e le sue esigenze; niente lo costringeva a forzare il ritmo naturale del motore. La sua ostinazione al riguardo era leggendaria. In quegli anni il viaggio più lontano era a Ferrara e lui preparava il camion in ogni particolare: faceva ordine all'interno della cabina, lucidava l'esterno, riguardava pistoncini, candele, la coppa dell'olio. D'inverno la lunga estenuante attesa a motore acceso perché tutte le parti si scaldassero

e fossero pronte a affrontare la neve del Muraglione faceva infuriare il mio babbo; inutilmente perché sul camion era Gigi il padrone. Questa lunga liturgia del riscaldamento e della partenza poteva parere una forma di ossessione e invece era metodo, buon governo dello strumento, rispetto del valore del veicolo, impegno alla sua manutenzione. I ricordi di Luigi Campinotti sono tanti e indelebili, come quelli di uno che ha condiviso con noi le gioie e i dolori; ma voglio limitarmi a questo tratto dominante della sua persona, e così particolare. Quali fossero le radici del suo rigore e della visione della vita lo si è visto quando, avanzando negli anni, si è avvicinato alla Chiesa nella forma più silenziosa e più umile. Non come un credente di superficie, ma un servitore della casa di Dio. Io credo che Gigi avesse capito i mutamenti profondi della società e che anche la religione dei padri aveva bisogno dei suoi figli. Perciò la Chiesa di Cigoli divenne il luogo delle sue diligentissime cure. Don Giampiero Taddei, durante il rito funebre di congedo, ha ricordato giustamente proprio questo tratto della persona: spirito di servizio, senso dell'ordine, metodo, precisione assoluta, ritmo cadenzato e fermo. Questa era la sua fede profonda, questo è stato il suo cristianesimo: onorare Dio nella ritualità di azioni compiute in silenzio per il bene comune. **Maria Fancelli**

Sabato 27 gennaio - ore 9,15: Partecipazione per il «Giorno della Memoria» alla cerimonia commemorativa in Piazza Italo Geloni.
Domenica 28 gennaio - ore 11: S. Messa a Le Melorie con il conferimento della Cresima.
Ore 16: S. Messa a Moriolo con il conferimento della Cresima.
Lunedì 29 gennaio: Assemblea della Conferenza Episcopale Toscana.
Mercoledì 31 gennaio - ore 10: Consiglio diocesano per gli affari economici.
Giovedì 1 - martedì 6 febbraio: Viaggio a Cuba.

agenda del VESCOVO

L'Azione Cattolica riflette sulla «Laudate deum»

L'Azione cattolica diocesana organizza per mercoledì 31 gennaio un incontro sul tema: «Laudate deum, cittadini consapevoli, cristiani responsabili». Porteranno la loro riflessione sul documento di papa Francesco i coniugi Andrea Piccaluga e Michela Lazzeroni, entrambi terziari francescani e docenti universitari. L'appuntamento è per le ore 21.30 presso il convento francescano di San Romano.

Crescere Insieme

La Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche familiari, ha approvato il progetto «Cresciamo insieme» della Fondazione Madonna del Soccorso. Si tratta di un progetto con diversi partner territoriali, destinato ad attivare azioni di socializzazione, educazione e crescita della comunità educante. Tra le varie azioni sono previste attività di outdoor education, progettualità intergenerazionali tra Scuola S. Anna e Rsa Madonna del Rosario, campi solari estivi, la realizzazione di un'aula didattica nel Parco «Cresciamo insieme» a diretto contatto con natura e molte altre azioni e progetti destinati a coinvolgere, co-progettare e valorizzare momenti e luoghi di incontro per svolgere l'attività educativa, la socializzazione dei bambini in rapporto con gli anziani, la natura, gli animali e le realtà associative e sociali del territorio. La giornata di lancio del progetto si terrà il 1° febbraio presso la Scuola paritaria «S. Anna» di Orentano.

Un rapper nelle carceri minorili

Si è tenuto venerdì scorso 26 gennaio, al Centro «La Calamita» di Fucecchio un incontro col rapper Francesco «Kento» Carlo, in dialogo col diacono e operatore di strada Tommaso Giani sul tema «Il mondo del carcere». Il rapper Kento tiene un blog sul sito del Fatto Quotidiano e ha pubblicato il libro «Barre, rap, sogni e segreti dentro un carcere minorile». La serata, che si inserisce nella serie di incontri intitolati «La Chiesa di fuori», è stata introdotta da don Armando Zappolini.

Il presepe nell'età matura

Giovedì 18 gennaio è stato presentato presso la Residenza «Del Campana Guazzesi» a San Miniato il volume «Il presepe nell'Età matura. Viaggio alla scoperta delle natività nelle residenze per anziani d'Italia», a cura di Fabrizio Mandorlini e Delio Fiordispina. Il volume è nato da un concorso nazionale di Terre di Presepi, indetto per dare visibilità alla vita nelle Rsa, anche durante e dopo il duro momento della pandemia. Le foto dei presepi giunte da tutta Italia, trovano la loro veste unitaria in questo volume la cui prima copia è stata consegnata a papa Francesco durante l'udienza del 16 dicembre scorso.

A Le Melorie, la terza catechesi del vescovo sul cammino sinodale: «Dio è l'Infinito»

DI ANTONIO BARONCINI

Mercoledì 18 gennaio, nella sala ben accogliente della parrocchia di Le Melorie, il vescovo Giovanni ha svolto la terza catechesi sul significato del Cammino sinodale delle Chiese in Italia e sulle conseguenze che ne derivano. La parola senza le relative azioni non produce l'effetto desiderato: resta solamente un "bel" discorso accademico, pur indirizzato all'aspetto spirituale e religioso dell'uomo. «Dio è l'Infinito!» è stato il principio su cui si è basata tutta la catechesi del vescovo. Ogni nostro giudizio non può essere mai conclusivo in relazione alla infinità divina. Qui è racchiuso il vero significato di questo Sinodo, promosso da papa Francesco. Le nostre ispirazioni spirituali entrano in relazione con i tempi che cambiano, comportando nuove modalità di vivere la fede, senza però annullare i valori fondamentali del cristianesimo. A cambiare sono i modi di pensare dell'uomo in rapporto alla Parola, cioè all'insegnamento di Gesù.

La Chiesa nel tempo si è sviluppata, organizzata in una comunità gerarchicamente ordinata attraverso una stesura di regole derivanti dai Concili, dai Sinodi, rispondendo alle esigenze del tempo attraverso l'applicazione della Parola, offrendo una guida spirituale, religiosa e di conseguenza anche umana, per affrontare le problematiche emergenti. La Parola è sempre stata la radice di ogni interpretazione e lo Spirito il lume dell'intelligenza.

Papa Francesco ha capito, illuminato dallo Spirito, che in questo momento la Chiesa ha bisogno di uno slancio, di una riflessione sul cammino dei cristiani, chiedendo a tutti il proprio pensiero, partendo dalla base, ascoltando tutti e riflettendo, senza pregiudizi, in pura onestà intellettuale. La partenza è avvenuta "dal basso" dalle persone che nella vita si impegnano nella comunità cristiana e da quelli che non si trovano su un cammino lontano da quello che Gesù ha tracciato. Ecco la sinodalità: l'Ecclesia! Un interrogativo di fondo ci guida: quali passi lo Spirito ci invita a camminare per crescere come Chiesa Sinodale. Due anni fa siamo partiti con la prima fase narrativa, ascoltando senza pregiudizi, senza predisporre al contrasto con i nostri personalismi, per giungere a individuare alcune priorità. Nella seconda fase sapienziale ascoltiamo ciò che lo Spirito dice alle Chiese attraverso il senso di fede del popolo di Dio. Passeremo quindi alla fase profetica, che si concluderà con un evento assembleare nazionale. In tutto questo, la voce di Dio non si impone, è discreta, rispettosa, umile. Per capire bene e nel far emergere conclusioni feconde dal Cammino sinodale si è posto l'accento su una tematica specifica: la formazione alla fede ed alla vita.

L'impegno più grande che ci viene richiesto è quello del discernimento ecclesiale: «Ascolta Dio, Lui ti dirà cosa dovrai fare. Apri il cuore a Dio!». È proprio in questa specificità che sentiamo, mediante lo Spirito, l'infinità di Dio presente in ogni aspetto della nostra vita. Il Sinodo suggerirà la strada di un cammino da fare insieme, uniti nella fede, nella speranza, nella grazia, che ci porti a contemplare, nella nostra umanità, l'infinità di Dio, sentendo la Chiesa come Madre e guida, retta e illuminata dallo Spirito, che ci conduce a "incontrare il Risorto" come Gesù si rivelò a Cleofa e al suo compagno: «Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24-31).



INVENTARIO DEL CAMMINO SINODALE

Galleno, quando il teatro è «All'ombra del campanile»

DI FRANCESCO FISONI

«All'ombra del campanile» è il nome con cui i parrochiani di Galleno, Querce e Pinete hanno battezzato il loro oratorio; una realtà che nel tempo, grazie alle iniziative proposte, è divenuta una significativa esperienza di aggregazione comunitaria, con il connotato di riuscire a coinvolgere anche persone abitualmente distanti dagli ambienti ecclesiali. Fiore all'occhiello di questo oratorio, e motivo centrale del nostro interesse - nell'ottica di segnalare alla luce del cammino sinodale, esperienze formative che possano risultare proficue anche per altre parrocchie, movimenti e gruppi - è il cosiddetto



laboratorio teatrale, o se vogliamo, i laboratori teatrali; si perché ce ne sono due ed entrambi portati avanti negli spazi parrocchiali: quello estivo per ragazzi e giovani dagli 11 ai 21 anni, e quello per gli adulti che si spalma, grosso modo, sui mesi invernali. Questa fruttuosa "incursione" nelle arti teatrali ebbe inizio undici anni fa, nel 2013, quando lo **Sporting Galleno Csi**, realtà di promozione sportiva che dava vita in paese ad attività ludico-culturali, organizzò un campo estivo per ragazzi all'interno del quale veniva offerta anche la possibilità di cimentarsi con l'arte dell'attore, elaborando un testo e producendo uno spettacolo finale. L'esperienza ebbe successo e piano piano, di anno in anno, il modulo teatrale prese sempre più piede all'interno del campo, fino ad occupare per intero la sua durata. Quando poi lo Sporting passò il testimone, fu la parrocchia con il suo oratorio a prendersi in carico questa fruttuosa esperienza che è proseguita, seguitando a crescere fino ad oggi. Alcuni dei ragazzi che parteciparono alla prima edizione - potremmo chiamarla la prima "leva teatrale" - sono rimasti talmente affezionati all'esperienza che continuano a frequentarla

anche adesso che sono giovani adulti. Il confronto e l'interazione che ne scaturisce con ragazzini sensibilmente più piccoli - che sono alle soglie dell'adolescenza - ha prodotto nel tempo risultati degni di nota anche in termini di relazioni e saldatura generazionale.

Questo appuntamento è reso possibile ogni anno grazie al prezioso aiuto che giunge da alcuni professionisti dello spettacolo. Un sostegno importante a tutto il percorso lo dà, ad esempio, l'attrice fiorentina

Sara Fallani, che partecipa anche al saggio di chiusura. In questo lavoro è coadiuvata dal regista e drammaturgo **Giacomo Paoletti** e dalla scenografa **Francesca Lanzarini**, fondatori del collettivo teatrale «**Lovett e il lupo**», che da tempo

affianca la parrocchia in questo progetto. L'allestimento finale poi coinvolge anche il tecnico delle luci **Matteo Botrini**.

Lo spettacolo dell'ultima edizione, portato in scena a fine luglio al termine del campo estivo, s'intitolava «Mosche» ed era liberamente ispirato a «Il signore delle mosche» di William Golding. Un lavoro di successo che è stato presentato anche alla rassegna di teatro sociale «Zero in condotta» di Ferrara.

È degno di nota poi menzionare la location - di grande suggestione - dove il laboratorio ogni anno si svolge: si tratta del **campo d'erba parrocchiale «Alessandro Castiro»**, situato lungo il percorso storico della Via Francigena; un sito fortemente evocativo, immerso nel verde e circondato da



alberi di grande fascino. In pratica un teatro a cielo aperto, che aumenta considerevolmente la bellezza dell'esperienza. A questo percorso è abbinato anche un **laboratorio d'arte**, guidato da **Francesca Lanzarini**, che parte sempre a metà giugno, con un po' di anticipo rispetto al lavoro degli attori, allo scopo di realizzare tutte le scenografie e gli oggetti di scena per lo spettacolo stesso.

Generalmente i testi portati in scena esplorano, secondo i desideri e le scelte dei giovani partecipanti, temi drammatici, talvolta dalle sfumature gotiche. E nell'anno di Dante, il 2021, è stato dato spazio anche alla Commedia. A questo proposito, ossia riguardo alle tematiche trattate, si registra una significativa differenza rispetto al laboratorio degli adulti, orientato prevalentemente verso la commedia, il divertimento e il musical. Il laboratorio adulti, che si tiene il martedì sera nei locali della parrocchia, quest'anno è letteralmente esplosivo, registrando ben 20 iscrizioni. Anche in questo caso gli spettacoli sono molto curati e complessi nell'allestimento. Negli anni le ispirazioni sono arrivate, ad esempio, da «Canto di Natale» di Dickens, da «La bisbetica domata» di Shakespeare o «Piccole donne» della Alcott del 2019, uno degli allestimenti più belli tra quelli realizzati.

Quello che stupisce in queste esperienze è la capacità di attrazione che si realizza verso giovani e adulti che non necessariamente frequentano la parrocchia. In prevalenza si tratta di gallenesi, ma è significativa la partecipazione anche da Villa Campanile, Spianate, Altopascio... Anche il parroco **don Anthony Padassery** è convinto che sia importante dare linfa a questa capacità di aggregazione attorno al campanile e ai locali della



parrocchia. Ciò è perfettamente in linea con le indicazioni emerse dal cammino sinodale e, facendo un passettino più in là, con l'auspicio tanto caro a papa Francesco della «Chiesa in uscita». E se possibile questa esperienza realizzata nel tempo anche altre cose di un certo significato: per esempio l'educazione al gesto, l'amore per la parola e l'attenzione alla sua espressività. Tutti aspetti non indifferenti, ad esempio, alla dimensione liturgica.

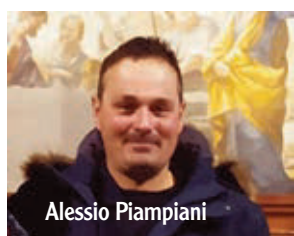
«All'ombra del campanile» poi è una realtà di apertura che collabora anche con altre realtà, come ad esempio il **Gruppo donatori di sangue Fratres** di Galleno-Pinete, che spesso fa da sponsor aiutando nell'acquisto del necessario alle rappresentazioni, oppure la locale **Pro-loco**, che offre la grande tensostruttura per lo spettacolo invernale degli adulti, per il quale viene chiesto anche il patrocinio dei comuni di Fucecchio e Castelfranco di Sotto. Abbiamo fin qui parlato di teatro, mettendo la sordina ad altre attività degne di nota che la parrocchia propone, sempre avvalendosi di personale qualificato: la scuola di scacchi ad esempio, o il laboratorio d'inglese, o ancora la «Gallencigena» che invita a riscoprire i tratti di Francigena del territorio, senza tacere poi della collaborazione con la **Scuola di musica "F. Geminiani" di Altopascio** che porterà, tra l'altro, nel mese di marzo dodici giovani chitarristi classici a tenere un concerto nel santuario mariano delle Querce. Siamo insomma in presenza di un importante fermento, nel quale la parrocchia coinvolge realtà extra ecclesiali offrendo i suoi spazi per "fare comunità". Un'esperienza che può senz'altro crescere ancora e che potrebbe fare da paradigma ad altre parrocchie della nostra diocesi.



Riconoscimento Comunità Magnificat, parla il moderatore della fraternità di Marti

Alessio Piampiani, 47 anni, è da un anno il moderatore della Fraternità Magnificat di Marti, paese nel quale risiede. Venerdì 19 gennaio era anche lui presente a Roma, a Palazzo San Callisto,

sede del Dicastero vaticano per i laici, la famiglia e la vita, in occasione della consegna ai rappresentanti della sua Comunità del decreto di riconoscimento come «comunità internazionale di fedeli» e per l'approvazione del nuovo statuto "ad experimentum". Lo abbiamo raggiunto per raccogliere alcune sue impressioni all'indomani di questo storico traguardo per la realtà ecclesiale di cui fa parte. «Si è trattato di una cerimonia svoltasi in grande semplicità - ci confida -. Il clima



Alessio Piampiani

era di grande emozione soprattutto per le parole che il segretario del Dicastero, il brasiliano Gleison De Paula Souza, ci ha rivolto. Il cardinal prefetto Kevin Farrell era assente per influenza e ha fatto pervenire

un suo discorso. In tutto eravamo circa 45 persone: c'era soprattutto la moderatrice generale della nostra Comunità a livello internazionale, Maria Rita Castellani. Io ero presente come moderatore della fraternità di Marti, e oltre a me partecipava un rappresentante per ogni fraternità sparsa nel mondo».

«Avevamo fatto richiesta per questo riconoscimento al Dicastero già nel 2018; anche se nelle varie assemblee generali era incominciata da molto prima la riflessione sul fatto che la nostra Comunità era

cresciuta, che non era più presente solo in Italia e che quindi c'era l'esigenza di trovare - mi si passi il termine - un vestito più adeguato alla nostra dimensione. Qualcosa che fosse veramente espressione di quello che siamo in questo momento. Il cammino di discernimento che la Comunità ha portato avanti insieme al Dicastero è durato circa 8 anni, e per arrivare alla fine del percorso posso testimoniare che davvero tanti fratelli, nelle diverse fraternità, non si sono risparmiati». Domando ad Alessio quali frutti potranno venire da questo riconoscimento anche per la Fraternità di Marti. «Sicuramente - mi risponde - donerà uno slancio nuovo. La Comunità Magnificat è una gemma nella Chiesa, così come lo sono tanti altri movimenti e realtà che lo Spirito Santo ha fatto nascere. Siamo al servizio del bene della Chiesa, per i fratelli, attraverso l'annuncio di Cristo, e ci connota il desiderio di testimoniare un forte senso di comunione».

«Nella parrocchia di Marti - prosegue - durante la settimana abbiamo dei momenti di preghiera, in particolare quello del mercoledì sera, che è aperto a tutti. Molti di noi poi sono impegnati in diversi incarichi: chi è catechista, chi fa parte del consiglio pastorale, chi svolge servizio di animazione della musica e del canto durante la liturgia, chi è ministro straordinario per la comunione. Alcuni di noi sono anche impegnati nella Pastorale giovanile, nella Consulta diocesana, nel Consiglio pastorale diocesano e nel Consultorio familiare». Un contributo insomma alla vita della Chiesa diocesana che si fa vivo e presente anche rispetto al cammino sinodale in corso: «Secondo le indicazioni avute dal vescovo Giovanni - conclude Piampiani - stiamo programmando un paio di incontri per lavorare sulle domande suggerite, in modo da poter poi inviare le nostre proposte».

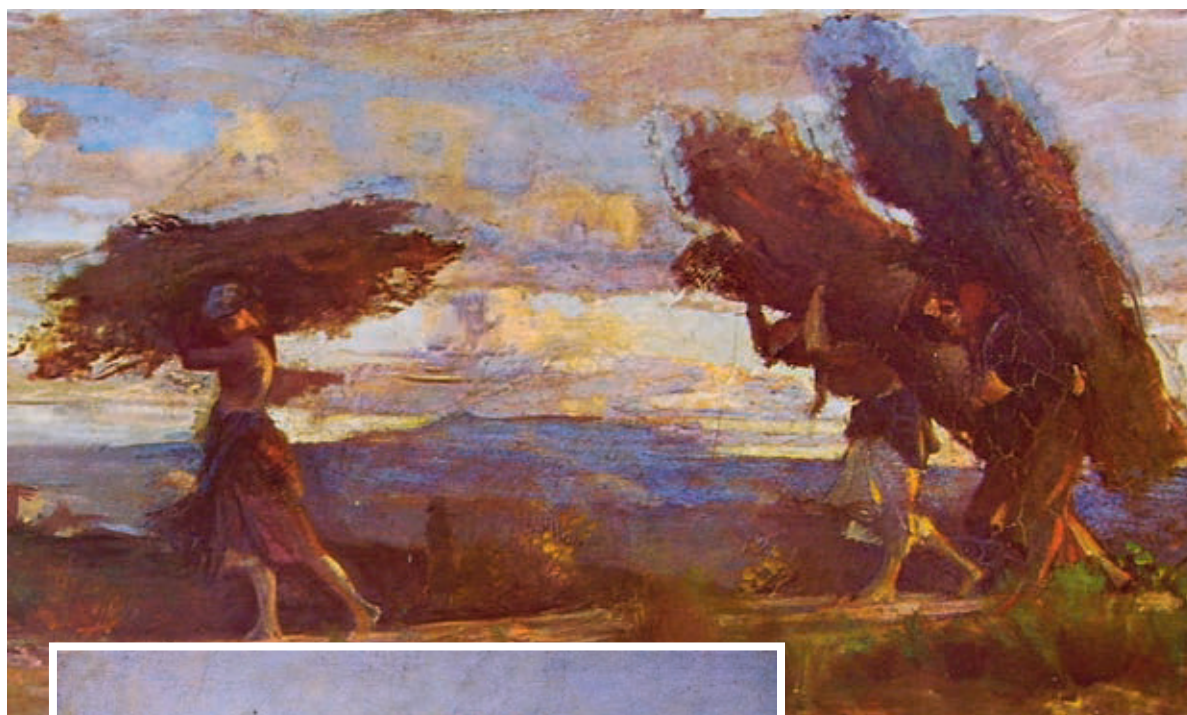
E.F.

Cristiano Banti: quando Santa Croce era capitale dell'arte

Nacque da una famiglia agiata, vicina ai marchesi Vettori. Anche se si trasferì in altri centri della Toscana, soprattutto a Montemurlo, restò sempre legato al suo paese di origine, dove aveva eseguito un grande ritratto di San Rocco, proprio nell'oratorio a lui dedicato

DI ANDREA MANCINI

Di Cristiano Banti si torna adesso a parlare, anche se sono state numerose le mostre a lui dedicate, tra l'altro una importante personale organizzata nel 1969 dal Comune di Santa Croce sull'Arno, che diede vita ad una Galleria d'arte, aperta a suo nome da un gruppo di amatori, che organizzò negli anni 70-80, una serie di manifestazioni centrali nell'arte e nella cultura non solo locale. Insomma, celebrando Banti, sarà forse il caso di ricordare quello spazio - davanti alla Farmacia Comunale, «in fondo al paese» - che ospitò formidabili artisti. Adesso, l'idea - raccontata dal sindaco **Giulia Deidda** -, non è quella di esporre le opere più significative dell'artista, bensì dedicare l'evento al collezionismo privato, con la sola eccezione - crediamo - delle opere conservate nel **Convento di Santa Cristiana**, un luogo di preghiera ancora attivo nel centro storico della cittadina industriale. È senz'altro interessante che, dietro queste celebrazioni, ci siano un gruppo di associazioni ed enti che con l'arte hanno poco a che fare, sarà certo un modo per garantire il successo al programma, abbassandolo ad un grado di consenso popolare. **Certo la pittura di Banti ha oggi un carattere molto accattivante, può - se si vuole - piacere, e non poco, al grande pubblico. Questo a differenza che nell'800, quando queste opere si mostravano in tutta la loro novità esecutiva, che andava verso una notevole modernità. Scrive Giuliano Matteucci**, nella sua biografia di Banti: «... può rivelarsi una sorpresa per molti rendersi conto che nel gruppo macchiaiolo c'è stata, oltre alle grandi personalità più ancorate alla terra d'origine, una come la sua non meno dotata di robustezza, non meno portata a rivendicare la propria originalità, capace però di assorbire i filtri segreti del simbolismo e del decadentismo europeo». **C'erano insomma in Banti, molte tensioni che lo portavano, a partire dalla pittura degli artisti macchiaioli, verso lidi più estrofili, fino dagli esordi. D'altra parte, di Banti è stato scritto "pittore gentiluomo", soprattutto**



«artista benestante», che poteva permettersi i suoi viaggi in Francia, come in Inghilterra e da altre parti, da dove era solito riportare influenze e soprattutto opere di pittori via via incontrati. In particolare, da segnalare il suo rapporto con **Edgar Degas**, conosciuto a Firenze, nella zona di piazza Indipendenza, dove ambedue soggiornavano; poi **Vittorio Boldini**, più volte ospite dell'artista, soprattutto nella sua casa di Montemurlo, dove eseguì molti ritratti dedicati a Banti e alla sua famiglia; e infine **James Abbot Whistler**,



straordinario artista americano, naturalizzato inglese, e **Lord Frederic Leighton**, il presidente della Royal Academy, che Banti andò a visitare (1886) nella sua casa di Londra, oggi diventata museo di meraviglie, rimanendo impressionato soprattutto dai

suoi ambienti di vita, che ci possono ricordare quelli che in Italia, a Venezia, abitava **Mariano Fortuny**, ai quali ancora **Cristiano Banti** si interessò, per compiere i suoi singolari acquisti. Infine, almeno **Antonio Fontanesi**, un pittore oggi poco noto, ma che è stato celebrato tra l'altro da Carlo Carrà. Di Fontanesi, si è del resto realizzata un'esposizione celebrativa (2018), nella quale il Comune di Reggio Emilia ricordava, fino dal titolo, che il pittore aveva influenzato grandissimi artisti, da **Pellizza da Volpedo** a **Burri**, fino appunto a Cristiano Banti, che attraverso Fontanesi mediava l'influenza di **Corot** o di **Turner**, sprovvincializzando e non di poco, un'arte che, come quella italiana, viveva nella sua dimensione

neoclassica e che, proprio con i **Macchiaioli, scelse la natura, la vita agreste, le immagini di un mondo semplice. Un mondo che, proprio nel segno di Banti, poteva aspirare ad una dimensione ancor più europea. Si guardi, solo per fare un esempio, ad un'opera come «Boscaiole con fascine», a cui Banti lavorò a partire dal 1878 e alla quale dedica numerosi studi, in particolare dopo un viaggio a Parigi (1870), dove scopre la macchina fotografica come elemento preparatorio della pittura, ma anche come motivo ispiratore della stessa tela. Il quadro, oggi conservato alla Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti a Firenze, faceva parte di varie esposizioni, in particolare quella tenuta a Santa Croce nel 1969. L'opera si intitola anche «Le predone» e descrive un lavoro che oggi non esiste più, quello delle donne che andavano nei campi a rubare l'erba, o la legna. C'è una donna in primo piano seguita da altre due, sullo sfondo di un cielo che annuncia tempesta, accentuato da nuvole evidenti. Un'opera importante, che mostra la povertà da vicino, negli abiti, come nella disperazione dei gesti, di una sorta di fuga, accentuata dallo sforzo fisico per portare a casa la povera refurtiva. Siamo insomma molto distanti anche dai Macchiaioli, che in fondo sono solo un gruppo, dal quale la personalità di artisti come Fattori o Lega o Signorini, e naturalmente anche Banti, potevano tranquillamente distaccarsi. «Banti - scrive Giuliano Matteucci a proposito dei pittori Macchiaioli - è stato uno dei primissimi... a capire e praticare la teoria di un rapporto immediato con il mondo esterno, che permettesse di ritrovare i valori essenziali della superficie dipinta dando risalto ai rapporti di luce e di tono cromatico che sono impliciti alla percezione ottica. (...) Raramente come nel suo caso c'è una correlazione**

Si torna a parlare di Cristiano Banti, in occasione del duecentesimo anniversario della nascita, ma anche per altri motivi, a partire dalla recentissima scomparsa di Pier Giuseppe Leo, uno dei maggiori esperti del grande pittore nato a Santa Croce sull'Arno il 4 gennaio 1824, morto a Montemurlo il 4 dicembre 1904. Leo, nato a Fucecchio, ma da sempre residente a San Miniato, aveva dedicato la vita e le sue passioni di collezionista, soprattutto alla pittura dei Macchiaioli, in particolare a quelli più prossimi; dunque, Silvano Puccinelli (di recente celebrato a Castelfranco) e Cristiano Banti che in marzo avrà una mostra a Villa Pacchiani, curata da Ilaria Mariotti -, insieme ad una serie di altre manifestazioni che Santa Croce dedicherà all'artista. Pier Giuseppe Leo aveva dato la sua disponibilità scientifica: un appuntamento al quale lo storico e collezionista non potrà purtroppo partecipare.

stretta fra l'opera e la psicologia, estremamente particolare, del personaggio. Ne esce un ritratto inedito, l'immagine di un Banti sconosciuto, personaggio di difficile interpretazione, data la complessità del suo carattere. Da una parte egli è stato un uomo di società, anche a causa della sua fortunata condizione economica: intorno a lui si muovono molti dei protagonisti più vivi delle nuove correnti del 'realismo' e con la sua attività di studioso d'arte antica e di collezionista egli ha influenzato non poco la situazione culturale della Firenze del tempo. **D'altra parte, come artista, egli aveva tendenza a chiudersi nel privato, ed è anche per questo che si è dovuti arrivare fino ad oggi per scoprirlo in tutte le sue sfumature, nella successione dei suoi vari "periodi".** Infatti la sua inquietudine, che ne fa anche l'inaspettata modernità, lo ha portato a sperimentare delle forme d'arte che, senza indurlo a ripudiare l'originaria formazione macchiaiola, gli hanno suggerito soluzioni personali, aggiornate con le tendenze internazionali del momento».

Casciana Terme, l'asilo «Edoardo Fairman» compie 100 anni: uno sguardo alle origini

Un centenario che dovrà avere una notevole importanza e risonanza, non solo perché racchiude un secolo di storia della cittadina di Casciana Terme, ma perché si tratta di una istituzione scolastica paritaria, che in questi cento anni di attività ha dato le basi dell'educazione umana e cristiana a migliaia di cascianesi. In attesa di conoscere il programma dei festeggiamenti, che ci auguriamo di conoscere presto, frughiamo nelle memorie conservate in fogli ingialliti manoscritti, gelosamente custoditi dal nostro concittadino Stefano Fracassi, e scopriamo quanto segue. Nel 1923 un gruppo di abitanti di Bagni di Casciana (così si chiamava allora) dà vita ad un «Comitato promotore per la fondazione di un asilo», riscuotendo fin da subito ampio consenso e numerose adesioni. Viene acquistato un villino sul Viale Regina Margherita, davanti al bivio della strada per Chianni, in località chiamata Bellavista, dando subito il via ai lavori di adattamento dell'edificio per renderlo idoneo ad ospitare i bambini in età prescolare. Nel 1924, terminati i lavori e arredati i locali, la nuova Scuola d'infanzia viene inaugurata ed intestata a Edoardo Fairman, per oltre 30 anni direttore dello Stabilimento termale della cittadina. L'insegnamento viene affidato alle Suore del SS.mo Crocifisso (Crocifissine), inviate dalla Casa generalizia di Fauglia. Alcune difficoltà emerse tra il Comitato promotore e l'Istituto religioso nel corso del primo anno di conduzione, suggerirono il cambio nella direzione e nella gestione dell'insegnamento. Così il 6 giugno 1925 fecero il loro ingresso a Bagni di Casciana le Suore Piccole Missionarie del Sacro Cuore di Antignano (Livorno), alle quali venne affidata la Scuola d'Infanzia. Questa Congregazione religiosa reggerà l'Asilo con impegno e dedizione per ben 95 anni, compresi gli anni della guerra. Con l'avvio dell'attività scolastica, la benemerita istituzione diviene ben presto destinataria di oblazioni private e di pubbliche contribuzioni. Infatti, nella primavera del 1930, in seguito ad una richiesta del Prefetto di Pisa, il Ministro degli Interni erogherà all'Asilo Fairman un sussidio di duemila lire. Sarà interessante ripercorrere in questo anno centenario le tappe importanti di questa Scuola materna, che anche quest'anno accoglie 46 bambini, conoscere le persone che l'hanno frequentata, diretta, sostenuta ed amata.

Don Angelo Falchi